

**Il voto
della Russia**



Il presidente Usa soddisfatto del voto sulla Costituzione
«Non sono particolarmente sorpreso per Zhirinovskij»
L'America ribadisce la sua linea politica verso la Russia
Gore oggi a Mosca, confermato il vertice di gennaio

Clinton fa buon viso e scruta Eltsin

Quale che sia il responso delle urne, Boris Eltsin continua a godere del pieno appoggio degli Stati Uniti. Clinton si è detto «molto soddisfatto» dell'approvazione della nuova Costituzione: «Non sono particolarmente sorpreso» dal risultato di Zhirinovskij, ha aggiunto. Al Gore: «La Russia si prepara a sperimentare il pluripartitismo». Confermato il vertice russo-americano programmato per gennaio.

DAL NOSTRO INVIATO

■ CHICAGO Nessuno, ieri alla Casa Bianca, pareva ansioso di commentare i primi (e non propriamente confortanti) risultati delle elezioni parlamentari russe. Poi Bill Clinton ha rotto il silenzio dichiarandosi molto soddisfatto dell'approvazione della nuova Costituzione russa. «Non sono particolarmente sorpreso» dai risultati del partito di Zhirinovskij, ha aggiunto confermando che non ci saranno cambiamenti di linea rispetto alla politica seguita fino ad ora con la Russia.

Quali che siano i tormenti che attendono il presidente russo nella sue prossime battaglie con il parlamento, è su di lui che gli Stati Uniti continuano a puntare le proprie carte. Il vertice Clinton-Eltsin, programmato per il prossimo mese, si farà in ogni caso. Ed il responso delle urne - peraltro ancora parziale - in nulla è destinato a cambiare la politica di aiuti finanziari definita dall'ultimo summit del G7 a Tokyo. Questo è il messaggio rimbalzato dall'America. E questo è ciò che ha esplicitamente affermato il vicepresidente Al Gore interpellato dai giornalisti mentre, a bordo dell'Airforce II, sorvolava i cieli del Kirgizstan.

La reazione americana era, per molti aspetti, del tutto scontata. E del tutto scontato era il fatto che proprio al vicepresidente - non per caso preventivamente inviato in visita ufficiale nelle ex repubbliche sovietiche - sarebbe stato affidato il compito di divulgarla per primo. Dopo i recenti scioglimenti in Somalia, Bosnia ed Haiti - e le feroci critiche riversate su Christopher, Tony Lake e Les Aspin - Al Gore ha infatti assunto un ruolo assai più visibile in tema di politica estera. E ieri, con Bill Clinton severamente impegnato sul fronte interno - una conferenza in Pennsylvania sulla spesa federale - è prevedibilmente toccato a lui l'onore della risposta a caldo.

L'analisi di Gore ha prudentemente seguito le contraddittorie linee del voto russo. E, positivo, ha detto, che gli elettori abbiano appoggiato il progetto di nuova costituzione presentato da Eltsin. Quanto al successo dei suoi oppositori sul fronte parlamentare, ha aggiunto il vicepresidente, solo una conseguenza è possibile: Eltsin dovrà ora avere la capacità e la pazienza forgiare una coalizione di governo.

«Sembra - ha detto Gore - che anche la Russia sia avviata a sperimentare un forte sistema pluripartitico. In qualche modo questi risultati sono la prova della onestà del processo elettorale: che i Russia ci fosse un forte sentimento antiriforma era, infatti, più che noto».

Ma c'è a Washington chi non nasconde l'allarme: «Ora non dobbiamo escludere per principio che la Russia torni ad essere una dittatura - ha proclamato il presidente della commissione Esteri della Camera, Lee Hamilton influente democratico - non possiamo smobilizzare, dobbiamo continuare ad essere militarmente forti». Da Mosca l'ambasciatore americano Pickering ha ammesso: «La vittoria di Zhirinovskij è una sfida per Eltsin».

Al Gore, visitato il Kirgizstan, era ieri nel Kazakistan, in coincidenza con un evento di particolare rilievo: l'approvazione, da parte del parlamento kazakhstano, del trattato di non proliferazione nucleare.

Il vicepresidente Usa è atteso oggi a Mosca, dove discuterà con Eltsin le linee del prossimo summit. Bill Clinton dovrebbe recarsi in Russia il mese prossimo, facendo tappa in Bielorussia. Al centro dei colloqui, ancora una volta, i tempi ed i metodi degli aiuti occidentali al processo di democratizzazione dell'economia e della società russa. Un tema, questo, che il risultato elettorale sembra ora rendere ancor più intricato e scivoloso.

Proprio per iniziativa di Clinton, lo scorso aprile, il vertice del G7 tenutosi a Tokyo aveva definito un piano di finanziamenti che - tra crediti alle esportazioni, fondo per il sostegno del rublo e prestiti del Fmi - sfiorava i 30 miliardi di dollari. Una cifra non eccezionale che, oltretutto, si è in questi mesi perduta nelle spire d'un vecchio ed irrisolto circolo vizioso: per migliorare l'economia russa ha bisogno dell'aiuto occidentale; ma per ottenere l'aiuto occidentale deve, prima, mostrare segni di miglioramento. Il mese prossimo, a Mosca, Clinton è chiamato ad offrire ad un Eltsin indebolito qualcosa di più solido d'una persistente contaddizione.

■ Ma, Cav.



Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton

Le repubbliche ex sovietiche si sentono minacciate dall'exploit di Zhirinovskij
Il cancelliere Kohl telefona a Eltsin e si congratula per il referendum, ma il marco flette

L'Europa è cauta, allarme all'Est

Ucraina, Paesi Baltici, Est europeo allarmati per l'esito del voto russo. L'avanzata degli ultranazionalisti accese le incognite sul futuro dei rapporti con Mosca. Preoccupata anche la Norvegia, unico paese Nato confinante con la Russia. Il cancelliere tedesco Kohl telefona a Eltsin. La più soddisfatta è Londra. Primo commento degli osservatori Csc: nessun broglio elettorale.

■ Le repubbliche dell'ex Unione Sovietica si sentono minacciate dal voto russo, una vera doccia gelata sul futuro delle relazioni con Mosca. Inquieti soprattutto l'affermazione del partito di Vladimir Zhirinovskij che a molti evoca l'a-

scesa del nazifascismo nella Germania degli anni '30. La più inquieta tra tutte è l'Ucraina ma anche le altre repubbliche, quelle che Mosca chiama «il vicino estero», sono allarmate. I presidenti dei tre paesi baltici hanno convocato un vertice

d'urgenza, mercoledì, a Tallin, in Estonia. Preoccupate anche Bielorussia, Georgia, Moldavia. Il presidente ucraino Leonid Kravciuk parlerà solo oggi, ma nel suo entourage si fa osservare che il linguaggio di Zhirinovskij «ricorda Hitler» quando minaccia guerra a chi non rispetterà la Russia come grande potenza o oserà ledere gli interessi dei 25 milioni di russi che vivono in altre repubbliche ex-sovietiche. Di questi, 11 milioni vivono in Ucraina, concentrati in Crimea e nell'Est del paese, insieme ad una grossa flotta e ad oltre 1.600 testate nucleari di cui la Russia rivendica la proprietà. Un altro 1.700.000 di russi (su una popolazione totale di 7,8 milioni) vive nei paesi baltici. I diplomatici ucraini non hanno

dubbi: Eltsin sarà costretto a fare concessioni significative all'elettorato ultranazionalista. Kiev teme di trovarsi isolata di fronte all'offensiva imperiale presannunciata dai nazionalisti, e si rivolge a Ovest per essere spalleggiata. E invita i paesi occidentali, in particolare Washington, «a non puntare tutte le carte sempre sulla Russia, a rendersi conto che ci sono altri paesi da assistere se si vuole vincere la scommessa della sicurezza e della stabilità nell'Europa centro-orientale».

Un monito anticipato dalla Norvegia, unico paese della Nato confinante con la Russia, che si è detta allarmata per i risultati del voto russo. Il capo della diplomazia norvegese, l'uomo che ha tessuto le fila degli incontri segreti tra Oip e

Israele in nome della pace, Johan Joergen Holst, ha dichiarato che la vittoria della destra «non è un buon segnale». Non lo è neppure per Varsavia, ex satellite dell'impero sovietico, ancor oggi alla prese con Mosca nella sua marcia contrastata verso l'integrazione europeo-occidentale. Destra e sinistra concordano sulla «pericolosità» del nuovo quadro politico russo, dove gli ultranazionalisti avanzano. Esplicita la destra del Movimento per la repubblica che parla di «pericolo per gli interessi della Polonia» soprattutto in considerazione della dottrina militare della Russia e della sua collocazione geopolitica.

Diverso il tono delle principali cancellerie occidentali. Linguaggio e prudenze della

diplomazia ritornano in primo piano. Le felicitazioni a Eltsin per il varo della nuova Costituzione si mescolano a qualche dubbio sull'esito politico del voto parlamentare. Anche se Bonn - il gigante europeo che sul rapporto con l'Est e la Russia ha costruito parte della sua più recente (e non solo recente) politica estera - dimostra d'essere in grande difficoltà. Contrario è il rapporto degli osservatori europei a Mosca prima di pronunciarsi, gli uomini della Csc, andati a controllare la regolarità del voto, fanno sapere (in via preliminare e nonostante le difficoltà tecniche) che non ci dovrebbero essere stati brogli elettorali. Tace l'Unione europea che forse si pronuncerà oggi. Tace anche la Nato, «per principio», perché non interviene sugli affari interni di paesi terzi. Ma, di certo, dopo il voto russo, neppure l'Alleanza atlantica dormirà sonni tranquilli.

sultati «degli estremisti che dal mio punto di vista sono troppo buoni». Soddisfatta invece Londra, la più positiva nei commenti al voto russo. E mentre il governo olandese attende il rapporto degli osservatori europei a Mosca prima di pronunciarsi, gli uomini della Csc, andati a controllare la regolarità del voto, fanno sapere (in via preliminare e nonostante le difficoltà tecniche) che non ci dovrebbero essere stati brogli elettorali. Tace l'Unione europea che forse si pronuncerà oggi. Tace anche la Nato, «per principio», perché non interviene sugli affari interni di paesi terzi. Ma, di certo, dopo il voto russo, neppure l'Alleanza atlantica dormirà sonni tranquilli.

Così ho visto i democratici divisi

LUIGI COLAJANNI

■ MOSCA. La Russia è giunta al voto dopo aver attraversato una tensione che non è esplosa, anche secondo i numerosi osservatori stranieri accreditati, in nessuna clamorosa violazione o pressione. Il confronto sembra essere stato aperto e senza inibizioni né per gli aggressivi sostenitori di Zhirinovskij, nazionalisti e nostalgici della grande Russia, pensionati spostati dalle riforme di Gaidar, giovani aspiranti ad un libero punto totale ed ammiratori di colui che si presenta come l'unico leader che non è mai stato comunista, né per gli altri, comunisti compresi. Le divisioni tra le forze progressiste in quattro o cinque formazioni, di cui due rischiano di non superare la soglia del 5%, hanno spianato la strada al fenomeno Zhirinovskij, quello che una babuska agitando il bastone definisce un «fascista che vuole la guerra» con le Repubbliche confinanti e che esprime un nazionalismo esasperato ed un populismo estremo che promette tutto a tutti: una sorta di Bossi prima maniera se è lecita un'immagine immediata. Non è un caso che le più alte percentuali del suo elettorato si trovino nelle circoscrizioni dell'Estremo oriente, le più lontane dai problemi comuni con il resto del continente: sicurezza nucleare, associazione economica con l'Unione europea, integrazione nelle istituzioni politiche del continente.

Adesso le forze dei democratici che si sono divise devono immediatamente unirsi, intendo il partito di Gajdar con quello di Schakrai, di Sobciak, di Javlinkin, e contrastare nel nuovo parlamento una forte opposizione del partito di Zhirinovskij e dei comunisti, del partito agrario che possono variamente allearsi in un area conservatrice. Ed è all'area riformatrice che dobbiamo guardare, certamente perché ce ne sono le ragioni, ma con l'intento di collaborare con essa e di sostenerla in una transizione, quella dei prossimi due anni di validità del Parlamento, nei quali si vedrà su ogni scelta di rilievo (nu-

clear, Europa e politica estera, cooperazione economica con altre repubbliche, questione delle minoranze e delle nazionalità, politica economica interna) la vera identità dei progressisti e dei conservatori, adesso confusi, in programmi spesso simili e senza verifica alcuna.

La Russia ha comunque «svoltato». L'approvazione della nuova Costituzione che ricorda i referendum repubblicani-monarchia del nostro dopoguerra è un punto fermo e Eltsin dovrà usare i suoi poteri per garantire più democrazia e riforme e non per accentuare gli elementi di autoritarismo che sono emersi nella sua condotta dell'ultimo anno.

Forse i riformatori dovranno essi stessi promuovere una riforma della Costituzione che corregga forzature estreme, come quella che consente al presidente di sciogliere in ogni momento il Parlamento, senza precedenti in nessun regime democratico. Così come il presidente dovrà indire una data per le elezioni presidenziali.

Il governo che il Presidente può nominare comporta una coalizione intorno al partito di Gajdar che dovrà governare con la maggioranza relativa seppure rafforzata dall'appoggio di un presidente con grandi poteri. Esso dovrà convincere l'Europa e gli Usa che vuole accelerare la soluzione di drammatici problemi di sicurezza collettiva, avanzare nelle riforme economiche senza affannare i più poveri, i vecchi, i senza lavoro, e tenere a freno una nuova razza di lobbies e speculatori, di mafie e di apparati.

Tutte le vie sono aperte e tocca anche all'Europa democratica e alle forze di sinistra guardare con meno distacco e distanza, coinvolgersi di più nelle vicende di questo grande paese vicino le cui sorti ci riguardano nel bene e nel male: che oggi ci sia una destra conservatrice così forte seppure non vincente deve suonare come una sveglia per l'Europa e le forze progressiste.



A.A.A. Questo è un fatto di sesso e di denaro. Il sesso è quello femminile. Il denaro quello che manca al suo giornale, il mensile "noidonne". Perciò, il presente appello è rivolto a tutto il genere femminile. Sottoscrivete un abbonamento a "noidonne". Lit. 50mila 12 numeri, oppure sottoscrivete un abbonamento so-

SEX-APPELLO

stenitore a Lit. 100mila, o meglio ancora: comprate quote della "Cooperativa Libera Stampa", che edita il giornale, diventandone socie. Aiuterete "noidonne" a uscir fuori dalla difficile situazione finanziaria in cui versa per i ritardi dello Stato nell'applicazione della legge sulla piccola editoria. Grazie. c/c n. 60673001 intestato a Cooperativa Libera Stampa, via Trinità dei Pellegrini 12, 00186 Roma. Per ulteriori informazioni telefonate al numero 06 • 6864387.

noidonne
Vecchie ragioni, nuovissimi ragionamenti.